

Racconti strani e diversi

Maurizio Amaro

RACCONTI STRANI E DIVERSI

Racconti

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Maurizio Amaro
Tutti i diritti riservati

“A Francesca, fiore che cresce sulla roccia.”

“Bisogna saper tacere come tace il silenzio, per ascoltare la voce dello spazio”

Moussa Ag Amastan

Santiago

Nessuno aveva mai saputo per quale ragione Luigi Nessi fosse scomparso in quell'isola remota dell'Indonesia, lontano da ogni rotta commerciale e turistica.

Quando arrivò quel fax sibillino di provenienza ignota, non pochi fra i suoi amici e conoscenti si affrettarono a cercare su carte e atlanti dove fosse tale misteriosa isola chiamata Sipora.

Qualcuno la rintracciò a ovest di Sumatra, qualche centinaio di miglia al largo della costa. Si avviarono indagini presso l'ambasciata d'Italia a Jakarta e si venne a sapere che l'isola, scarsamente abitata, non era servita da alcun collegamento aereo delle linee interne indonesiane. Solo un vapore la collegava due volte la settimana a Padang e al resto del mondo.

Non c'era comunque mezzo per sapere se Nessi fosse mai arrivato veramente a Sipora; ogni controllo presso i principali porti e aeroporti indonesiani aveva dato esito negativo.

A poco a poco l'interesse per la sua scomparsa, dopo il primo scalpore, si affievolì per poi spegnersi del tutto.

Solo alcuni parenti di Luigi non si dettero per vinti e continuarono caparbi le ricerche, in attesa di sempre più improbabili notizie dal proprio congiunto.

Il tutto, naturalmente, invano.

«Cento subito, gli altri dopo il lavoro.» Freddi gli occhi dell'interlocutore, nessuna emozione nelle pupille trasparenti.

I baffi ben curati non hanno fremiti sulle labbra sottili; troppo sottili, esangui quelle labbra.

«Sta bene. Questo è il numero di conto presso la Shanghai & Hong Kong Bank di Kowloon, T.S.T. East. Quando avrò l'accredito dell'anticipo, inizierò.» Trema la voce di Luigi mentre cerca le parole di un manager qualsiasi che abbia portato a termine un affare.

«Non dovrò aspettare molto, ne stia certo» soggiunge l'uomo, elegante nella sua grisaglia. Poi, alzandosi, quasi se ne ricordasse allora dice: «Credo sia inutile rammentarle che ci aspettiamo la massima correttezza.» Quindi un segno, un cenno inequivocabile e una greve minaccia che rimane nell'aria.

Ore 18.30. Sono passati pochi giorni da quel momento, in qualche modo già remoto per Luigi, un ricordo d'infanzia, allo spartiacque fra la sua antica vita e la nuova, fra il vecchio e il nuovo mondo. Eppure, è presente e incombe come un masso che schiaccia l'oggi dentro l'angoscia di un futuro immediato da cui dipende la sua fortuna e la vita stessa.

Duecentomila dollari, una somma considerevole – o modesta, non importa – per uccidere un tiranno. Fra pochi giorni sarà forse tutta sua, ma una sorta di nausea impedisce l'ipotesi di una qualunque semplice allegrezza. Conta quello che farà fra meno di ventiquattro ore. Conta l'impresa. Il resto seguirà.

Ore 19.00. Luigi scruta dalla sua camera al dodicesimo piano di un albergo il breve tratto d'asfalto lungo l'Avenida de los Reyes, dove domani passerà il dittatore.

Il segmento visibile- non più di cinquanta metri – è delimitato da alte costruzioni prospicienti l'Avenida, mentre la posizione dell'albergo è arretrata rispetto al bersaglio e tutto sommato piuttosto infelice. Ma proprio per questo l'edificio non sarà accuratamente controllato domani, come altri caseggiati che guardano su quel tratto di strada.

Da quel punto la visibilità è così aleatoria da non far sorgere sospetti ai pur cauti sbirri del servizio segreto.

Del resto, Luigi ha potuto entrare in tale impresa perché del tutto pulito, vergine a questo genere di cose: non conosce anima in quel paese, mai vi è giunto prima d'ora; forte è la padronanza della lingua, ma perfettamente estraneo il suo pensiero al contesto sociale e politico. Conosce appena il nome del tiranno e la sua fisionomia impressa attraverso i giornali. Non prova alcun sentimento nei suoi confronti, solo una generica indulgenza verso un uomo non certo peggiore di tanti altri tranquillamente al potere.

Perché dunque sopprimerlo? La facile risposta dovrebbe far perno sui duecento verdoni che gli spettano se avrà successo e salverà la pelle. Non è proprio così. Quando sotto gli occhi è passata la cifra dell'anticipo Luigi non solo non ha esultato, ma non ha provato l'attesa emozione. Dunque, perché?

Ore 19.30. Calano le prime ombre della sera sulla capitale. L'Avenida de los Reyes è ingombra di traffico, ma domani sarà un grande palcoscenico vuoto per la parata con cui il dittatore festeggerà il decimo anno al potere. Dopo la sfilata, Santiago Ledermann attraverserà la strada diagonalmente per portarsi dal palco presidenziale a una tribuna da cui arringherà la folla.

Il tempo a disposizione per mirare e sparare è tremendamente esiguo. Luigi ha calcolato che Santiago impiegherà venti, venticinque secondi per attraversare il suo orizzonte di tiro. La distanza in linea d'aria è di cinquecento metri.

Si perderanno momenti preziosi nell'individuare il tiranno, circondato da ufficiali di Stato Maggiore e guardie del corpo. Luigi non si illude, le uniformi saranno tutte simili a questa distanza. Ha passato molto tempo a studiare fotografie per imprimersi a fondo la sua immagine nella memoria. Il suo aspetto ricorda un contabile di banca piuttosto che un trascinatore di popoli, ma Luigi ha scolpito in fondo agli occhi la sua figura.

Se mancherà il primo colpo avrà appena il tempo di spararne un secondo, ma con ridotte probabilità di successo: all'echeggiare del primo sparo, di certo i pretoriani si getteranno sul dittatore per atterrarlo e proteggerlo con i loro corpi.

Ore 20.30. È notte ormai. Le luci sono spente. Luigi resta al buio a pensare. Che scherzo maligno, la vita. Il destino poi...

È l'ultima cosa che vorrebbe, ma quasi gli viene da piangere; una densa emozione gli sale in gola mentre rivede gli atti della sua vita in sequenza accelerata, come dicono succeda in punto di morte; era l'inverno scorso, un mese come tanti, con la nebbia, il freddo, le ore diurne che scivolano presto in notti interminabili. Qualcosa era cambiato dentro, i ritmi quotidiani sconvolti da una disarmonia interiore, un'ansia infinita che non dava tregua. In una parola, l'amore, in forma di metodica follia, senza speranze.

Di tutte le donne, naturalmente, la più sbagliata; l'unica realmente impossibile. Non che fosse gelida e impervia all'amore e al sesso, al contrario, era quanto di più umanamente bello camminasse su questa Terra, segno divino trasformato in corpo, carne e anima intimamente uniti. Un giorno Luigi la vide passare avvolta nella sua pelliccia color miele e capì che l'avrebbe amata per sempre.

Solo poche ore prima avrebbe deriso una così candida certezza, ma quel giorno sentì quel nome bruciargli in fondo alle viscere. Povero ragazzo, praticamente fottuto.

Un patto antico di amicizia lo legava al compagno di lei, un legame fraterno che avrebbe potuto violare solo a costo di sconvolgere la sua esistenza, rivoltandola come un guanto. Ma c'era di peggio: qualcosa di speciale univa quei due, un accordo talmente saldo da non permettere la mera ipotesi di uno strappo.

Luigi comprendeva di essersi cacciato nel vicolo più cieco; giorno per giorno combatteva, cercando di soffocare quella parte di sé, viva e vitale, che urlava il proprio diritto a esistere e la voglia di uscire allo scoperto.